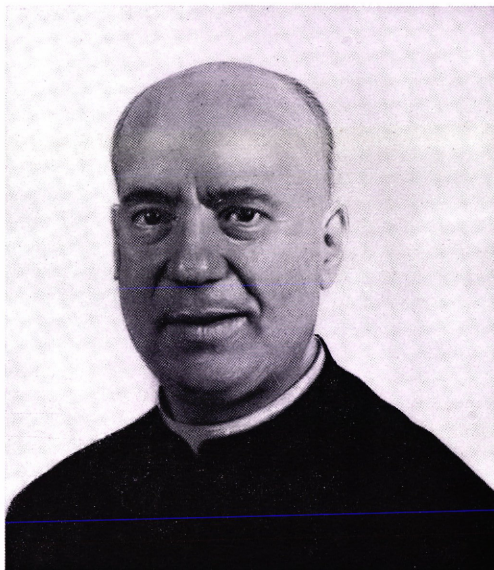


DIREZIONE
GENERALE
OPERE
DON BOSCO
TORINO



Torino, 16 aprile 1972

Carissimi Confratelli,

è la quarta volta che nel giro di soli cinque mesi devo comunicare la notizia che un altro Confratello di questa Casa Generalizia è stato chiamato alla Casa del Padre. Morte né improvvisa, né imprevista, per una malattia che da anni distruggeva il già esile fisico del sacerdote

Don GIUSEPPE SPAMPINATO

di anni 71

È stata, la sua, una morte piena di speranza (*Prov. 14,32*). Una morte preziosa al cospetto di Dio: « *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius* » (*Sal. 115,15*). Una morte piena di fede: « Il mio vivere è Cristo e la mia morte un guadagno » (*Fil. 1,12*). Una morte ricca di insegnamento: « Non può morire male chi ha vissuto bene » (S. Agostino). Una morte da vero salesiano: « La morte agli occhi del religioso non è triste, è piena di speranza di entrare nella gioia del Signore. E quando avviene che un salesiano soccomba lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo » (*Cost. 48*).

La sera del 15 marzo 1972, avvisato dell'aggravarsi del male — morbo di Parkinson — gli chiesi se desiderava il suo Confessore e i Sacramenti. Una stretta di mano dolce e insistente fu la decisa e affermativa risposta. Le prime rondini che annunziavano l'alba del 16 marzo accompagnarono il volo dell'anima eletta — *angelus ad angelos evolavit* — nella immensa pace di Dio. E lo accompagnavano anche le virtù vissute.



I Confratelli di questo immenso cantiere salesiano ammiravano le virtù e le doti non comuni del caro Estinto e lo circondavano, nei lunghi anni di forzato isolamento, di ogni cura: « Gli ammalati e gli anziani, con la loro discrezione amabile e con la prestazione dei servizi di cui sono capaci, diventano centro di unità e di benedizione per la comunità, la quale li circonda di cure e di affetto » (*Cost.* 121).

Il Rettor Maggiore, subito informato, volle presenziare ai funerali del caro compagno di studi, che si svolsero con il consueto decoro nella Basilica di Maria Ausiliatrice, alla presenza anche di tutti i Superiori del Consiglio in sede e del fratello dott. Salvatore, giunto da Catania con altri parenti di Alessandria.

Don Giuseppe Spampinato nacque ad Adrano (Catania) il 14 giugno 1900; fece l'aspirantato e il noviziato a S. Gregorio (Catania); venne ordinato sacerdote a Catania nel 1926. Poi iniziò il suo lavoro di salesiano insegnante e Consigliere a Catania, Messina, Palermo, Torre Annunziata, Borgo S. Martino, fino a quando il Rettor Maggiore lo chiamò al centro delle nostre opere, incaricato dell'Ufficio Corrispondenza, ufficio che disimpegnò con matematica precisione e puntualità. Don Spampinato fu l'apostolo della scuola, apostolo di vita sacerdotale e salesiana, martire della sofferenza.

Insegnò a generazioni di ragazzi per circa 30 anni. Non mirava a imbottire intelligenze quanto a formare caratteri e cristiani integrali. La scuola fu per lui sempre e solo un mezzo; ciò nonostante i risultati degli esami presso le scuole statali — in quegli anni le nostre scuole non erano legalmente riconosciute — furono sempre lusinghieri. « La scuola per noi è uno strumento e spesso purtroppo è diventata fine a se stessa. La vera scuola salesiana diventa ministero sacerdotale e apostolato per formare i cristiani di domani, i *leaders* cristiani di domani. Se la nostra scuola non facesse questo non siamo sulla buona strada... » (Don Luigi Ricceri, *La parola del Rettor Maggiore*, Vol. IV, pag. 171).

Don Spampinato la scuola la concepiva solo così. Insegnava egregiamente latino e greco — era versatissimo in greco — ma il suo scopo era quello di fare, attraverso al latino e al greco, dei buoni cittadini della patria terrena e dei beati abitanti della Patria celeste. Molte congregazioni missionarie prima di costruire la chiesa costruiscono la scuola, sicuri che la scuola poi costruirà la chiesa. « Senza scuola cristiana non c'è popolo cristiano, non famiglia cristiana, non società cristiana » (Benedetto XV). « Chi accoglie un fanciullo in nome mio, accoglie me » (*Lc.* 19,48).

In 30 anni d'insegnamento Don Spampinato educò generazioni di giovanetti, che lo ricordano con affetto riconoscente: nulla è più caro della gratitudine e del ricordo degli alunni. Basta un fiore, una cartolina dal mare o dai monti. Ci scrive un suo ex-allievo: « Ero legato a lui da profonda amicizia e incondizionata stima reciproca. Era l'apostolo dei giovani. Capiva subito il modo come prendere i giovani ribelli, rendendoli docili in poco tempo; uno di questi ragazzi ribelli ero proprio io, interno a... Da quando l'ho conosciuto fino a oggi ne conservo

i suoi affettuosi e paterni consigli, i suoi rimproveri li ricordo ancora oggi vivi più che mai nel mio cuore, sono stati determinanti nella mia vita... ».

Il Vaticano II si è occupato anche della scuola e si esprime così (*Gravissimum Educationis Munus*, 8): « ... Perciò la scuola cattolica, essendo in grado di contribuire moltissimo allo svolgimento della missione del popolo di Dio e di aprire il dialogo tra la Chiesa e la Comunità degli uomini con loro reciproco vantaggio, conserva la sua somma importanza anche nelle circostanze presenti... ». « ... Gli insegnanti ricordino che dipende essenzialmente da essi che la scuola cattolica riesca a realizzare i suoi scopi e le sue iniziative... ».

Ma il carissimo Don Spampinato non abbandonava i suoi allievi quando essi lasciavano i nostri istituti, non risparmiava sacrificio alcuno nell'aiutarli per una decorosa sistemazione e nel consigliarli perché il frutto del suo lavoro non andasse a vuoto. Abbandonare i nostri ragazzi è come buttarli in acqua legati mani e piedi e assistere indifferenti sulla riva alla loro morte. Ne parlano chiaramente le nostre tradizioni, da Don Bosco a Don Rua all'attuale Rettor Maggiore, attraverso ai vari Capitoli Generali. « Avremo una cura speciale e continua per gli ex-allievi e le loro associazioni in spirito di reciproca collaborazione. Ad essi la comunità salesiana offrirà un'amicizia accogliente, il consiglio e lo stimolo per portare a maturazione i frutti del comune lavoro educativo. Questo nostro servizio si estenderà anche alle loro famiglie e in forma più organica ai gruppi apostolici delle associazioni locali » (*Reg.* 31).

Il rimpianto per la scomparsa di questo amato superiore è stato immenso. Ne fa eco l'ispettore Don Cesare Aracri scrivendo a nome degli Istituti dell'Ispettorato Campano-Calabra, dove Don Spampinato profuse i tesori del suo lavoro per 8 anni, dal 1947 al 1955. « Anima mia, benedici il Signore, e non dimenticare nessuno dei suoi benefici » (*Sal.* 102,2). Grande beneficio del Signore è stato l'apostolato di questo Confratello nelle varie case dove lo chiamò la fiducia dei Superiori.

Nel 1955 Don Luigi Ricceri, allora Consigliere dei Cooperatori e dei mezzi di comunicazione sociale, cercava un uomo capace, preciso, diligente e docile a dirigere l'Ufficio Corrispondenza della Direzione Generale e chiamò a questo incarico Don Spampinato. Per 10 anni disimpegnò con delicatezza e sensibilità questo lavoro, corrispondendo con migliaia di cooperatori e amici dell'Opera salesiana, per esprimere riconoscenza, elargire consigli e incoraggiamenti. In questo delicato incarico era uomo dalle parole misurate; alle parole preferiva i fatti; riuscì pertanto a organizzare una risposta simultanea a tutte le numerose lettere di ogni giorno, in una docile e indiscussa obbedienza alle direttive dei Superiori Maggiori, superando una delle tentazioni più facili, quella che tende all'autonomia e all'auto-sufficienza. Preferiva la parola del Superiore a tutte le rivelazioni particolari che tendono a separarci dall'autorità responsabile. Non voleva nulla da sé — e le capacità non gli mancavano — ma tutto sotto la dipendenza dei Superiori. E questo talora gli sarà costato assai, perché « nessuno si lascia condurre volentieri al di là dei propri lumi » (*Imit. di Cristo*, I,14,3).



Sentenze e paradossi non mancano in questi tempi di parole e di slogans. Egli, calmo e sereno, seguiva gli ammonimenti paterni: « Nelle nostre case non abbiamo da occuparci che delle piccole cose, il resto viene da sé » (M.B. XII, 53). Ah! Gli agitatori di problemi...! L'organizzazione del bene è moltiplicazione del bene. Dove non c'è ordine, c'è disordine. Persino le rondini si mettono in ordine per partire.

Si sentiva in posizione di privilegio poter dimorare a Valdocco, accanto al Santuario di Maria Ausiliatrice, presso le urne dei nostri Santi, anche se il cuore rimaneva tuttora proteso verso i suoi familiari in uno slancio di affetto che non conobbe soste, verso il cielo, il mare, il sole d'oro e le amate sponde della sua terra natale.

E venne la sera della sua faticosa giornata: il calvario di cinque lunghi interminabili anni. Edificò col suo contegno da signore i Confratelli di questa Casa e della Casa di Bagnolo che lo ospitò in generosa fraternità e commovente affetto per alcuni anni durante i duri mesi estivi torinesi. « Il caro Confratello — scrive il fedele amico Don Rodinò — seppe accettare il duro calvario con fede e pietà sacerdotale fino alla fine ».

« Oggi il mondo è pieno di anime semi-crocifisse... Pochi la durano sulla croce sino alla fine per poter ripetere con Gesù: *È finito! Consummatum est!* » (F. Sheen). Lui sulla croce ci rimase sempre col volto sorridente e sereno: le lacrime più amare sono quelle che scendono da un volto costantemente sorridente. I suoi ultimi cinque anni furono un perenne venerdì santo, ma pochi, solo gli intimi, come il fedelissimo e paziente infermiere Angelo Scolari, se ne accorgevano. Sapeva soffrire e sapeva tacere, forse perché la sua lunga esperienza gli aveva insegnato che non è bene fare confidenze alle persone che non hanno mai sofferto.

« Quando in Paradiso arriva un insegnante che abbia speso bene la sua vita nel ministero sacro dell'educazione, allora le porte si spalancano; agli insegnanti è riservata quasi la grazia del sacerdote cristiano » (Giovanni XXIII, discorso ai Maestri).

Dio ci ha dato la vita per cercarlo, la morte per trovarlo, l'eternità per goderselo. Mentre il nostro cuore è pieno di tristezza per la scomparsa di un caro fratello in Don Bosco, con la preghiera gli auguriamo che già sia in possesso dell'eternità, per godere Dio cercato con una vita esemplare, trovato con una morte santa.

I Confratelli della Casa Generalizia, nella mestizia dell'ora, porgono cordiali saluti.

Aff.mo per tutti
Don ANGELO ZANNANTONI
Direttore

Dati per il necrologio

Sac. GIUSEPPE SPAMPINATO, nato a Adrano (Catania-Italia) il 14 giugno 1900, morto a Torino-Valdocco il 16 marzo 1972, a 71 anni di età, 52 di professione e 46 di sacerdozio.